

TOMMASO KAEPELI O. P., *Luca Mannelli († 1362) e la sua Tabulatio et expositio Senecae*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum» (ISSN 0391-7320), 18, (1948), pp. 237-264.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/afp>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum all'interno del portale [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum as part of the [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.



Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



LUCA MANNELLI († 1362) E LA SUA TABULATIO ET EXPOSITIO SENECAE

DI

TOMMASO KAEPPPELI O. P.

L'attività letteraria del domenicano fiorentino Luca Mannelli ci conduce ad Avignone, nella corte di Clemente VI, papa bibliofilo, in modo particolare amante di florilegi, repertori, compendi. Dopo che l'agostiniano Bartolomeo da Urbino¹ gli ebbe offerto il suo *Milleloquium* di s. Agostino², Clemente VI gli conferì il vescovado della sua città nativa (12 dec. 1347) e gli commise la composizione di un florilegio dello stesso genere tratto dalle opere di s. Ambrogio. Negli stessi anni Luca Mannelli, residente alla curia di Clemente VI, componeva per ordine di lui e a lui dedicava, « literatissimo sed occupatissimo homini atque ob id talium compendiorum avidissimo »³, un repertorio alfabetico, con commento, delle opere di Seneca. Il testo originale di questa opera ebbe la sfortuna di restare quasi del tutto ignorato dagli studiosi della letteratura medievale, conosciuto solo in una versione catalana della fine del Trecento, la quale indusse anche qualche storico nell'errore di crederne l'autore di origine catalana.

Scopo delle righe seguenti sarà anzitutto di far conoscere la tradizione manoscritta del testo originale di questo repertorio e commento.

¹ Cf. U. Mariani, *Il Petrarca e gli Agostiniani* (Storia e Letteratura 12), Roma 1946, 49-53.

² Cf. Fr. Ehrle, *Historia bibliothecae Romanorum Pontificum tum Bonifatianae tum Avenionensis*, Romae 1890, 162.

³ Fr. Petrarca, *Le Familiari*, lib. VIII ep. 6, ed. V. Rossi, vol. II, Firenze 1934, 173. — Un'altra opera appartenente a questa categoria di compendi, presente nella biblioteca di Clemente VI, è il lessico dell'etica, economica, politica, retorica e politica di Aristotile di Giovanni Bernier de Fayt († 1395): « Tabula moralium valde notabilis per alphabetum, edita a magistro Ioanne de Fayt abbate Sancti Bavonis, quam dominus Clemens papa VI fecit scribi ». B. Hauréau, *Nótiées et extraits de quelques manuscrits latins de la bibliothèque nationale*, V, Paris 1892, 78. Cf. M. Grabmann, *Methoden u. Hilfsmittel des Aristotelesstudiums im Mittelalter*, Sitzungsber. d. Bayer. Akademie d. Wiss., Philos.-hist. Abt., Jahrg. 1939, Heft 5, 140.

Premettiamo pochi cenni biografici che le fonti ci hanno conservato sull'autore nonchè l'elenco degli altri scritti dello stesso umanista fiorentino.

I. Cenni biografici

La fonte biografica principale per il nostro autore, il Necrologio del convento di S. Maria Novella di Firenze⁴, del quale Luca era figlio, si contenta di dirlo della famiglia dei Mannelli. Da un « domestico albero genealogico » di questa illustre famiglia fiorentina, che F. Vecchietti consultò per stendere la biografia di Luca Mannelli vescovo di Osimo, risulta « che il padre del nostro vescovo ebbe nome Abate, e che fu figliuolo di Mannello di un Rinuccio di un altro Mannello, tutti cavalieri »⁵.

Nato intorno al 1294⁶, Luca entrò nell'ordine domenicano in età molto giovanile⁷. Della sua attività esercitata nell'ordine dei Predicatori e nei limiti della provincia romana alla quale S. Maria Novella apparteneva, il Necrologio rileva che fu priore di S. Domenico di Pistoia e lettore nei maggiori conventi della provincia. Altre fonti specificano che egli esercitò l'ufficio di priore a Pistoia negli anni 1331-2 e che nel 1332 il capitolo provinciale gli conferì il titolo di predicatore generale, riservato ai più insigni predicatori della provincia⁸. Da due

⁴ Ms. conservato nell'archivio di S. Maria Novella. L'elogio di Luca Mannelli vi è registrato sotto il numero 446: « Fr. Lucas de Mannellis, sacerdos et predicator. Hic fuit frater maxime lictature et nobilissimi ingenii ac promptissime memorie. Fuit prior Pistoriensis et lector in omnibus maioribus conventibus nostre provincie. Tandem propter suam excellentem scientiam vocatus a domino papa Clemente sexto ad Romanam curiam, ibidem annis multis permansit et factus fuit episcopus Oximanus et demum episcopus Fanensis. Hic ad petitionem dicti domini pape exposuit epistolas Senece et alios eius libros valde excellenter; fecit etiam quedam alia opera. Postremo, iam valde antiquus, ivit Fanum ad suum episcopatum et ibidem non post multa tempora diem clausit extremum anno domini MCCCCLXIIIJ, die mensis (*spazio*), completis in ordine annis fere sexaginta ».

⁵ P. Compagnoni-F. Vecchietti, *Memorie storico-critiche della chiesa e de' vescovi di Osimo*, III, Roma 1782, 98. Per la genealogia dei Mannelli vedi anche D. M. Manni, *Istoria del Decamerone* di G. Boccaccio, Firenze 1742, 629. D. M. Manni, *Cronichette antiche di vari scrittori*, Firenze 1733, 9. Per il sigillo: D. M. Manni, *Osservazioni istoriche... sopra i sigilli antichi*, t. XV, Firenze 1744, 17.

⁶ Nel 1350 circa aveva 56 anni; ved. p. 255, 263.

⁷ Secondo il Necrologio di S. Maria Novella compì quasi 60 anni di vita religiosa.

⁸ Nell'atto di fondazione del monastero domenicano di S. Lucia di Pistoia, rogato a Orvieto il 6 ottobre 1331, si legge che la cura del nuovo monastero venne

atti, rogati a Firenze nel 1333 e nel 1334, nei quali Luca figura come testimone⁹, si può probabilmente dedurre che in quel tempo egli dimorava di nuovo nel suo convento nativo.

Dopo il 1340 l'attività di Luca Mannelli comincia ad estendersi al di fuori dell'orbita del proprio Ordine e le informazioni su di essa sono un po' meno scarse. Non sappiamo come egli entrò in contatto colla curia papale di Avignone; ma non è escluso che il nuovo vescovo di Firenze, Angelo Acciaioli, domenicano e figlio di S. Maria Novella, trasferito a quella sede il 26 giugno 1342, gli abbia aperto la strada. Difatti secondo «alcune raccolte, destinate a servir di memorie per le vite dei prelati insigni del convento di S. Maria Novella», che il P. Vincenzo Fineschi O. P. comunicò al Vecchietti, sarebbe stato scelto dall'Acciaioli quale vicario generale della curia fiorentina¹⁰. Due anni dopo Clemente VI elevò anche il Mannelli alla dignità vescovile, affidandogli il 28 maggio 1344 una diocesi della Grecia, quella di Zituni¹¹.

Basti una parola sulla sede vescovile di Zituni, a spiegare come e in quali circostanze Luca venisse creato vescovo di una città della Grecia, la quale circa mezzo secolo dopo cadde sotto il dominio temporale di una famiglia fiorentina, gli Acciaioli, duchi di Atene. Innanzi tutto, fra Luca non fu un semplice vescovo titolare, ma ebbe giurisdizione effettiva, la quale esercitò, come vedremo, per mezzo di un vicario generale, fra Giacomo Omodei, domenicano e fiorentino anche lui.

La *civitas Zitonenensis*, di cui fu fatto vescovo fra Luca, è l'antica Lamia¹² nella Malide, situata sulle pendici dell'Othrys dominanti la valle dello Spercheo. Lamia era sede vescovile fin dal tempo del concilio

commessa a fra Luca Mannelli, priore di S. Domenico di Pistoia. Cf. I. Taurisano, I Domenicani in Pistoia, Memorie domenicane 45 (1928) 135. Monumenta ord. fr. Praed. hist. XX, 278.

⁹ Firenze, Archivio di Stato, Pergamene di S. Maria Novella, 1333 ottobre 8 e 1334 luglio 30.

¹⁰ Compagnoni-Vecchietti, Memorie, III, 99: «prior coenobii Pistoriensis, quo tempore Florentiae episcopus erat F. Angelus de Acciaiolis ordinis Praedicatorum, et ab eo vicarius generalis curiae Florentinae declaratus».

¹¹ Archivio segr. Vat., Reg. Vat. 163, f. 43^v; cf. C. Eubel, Hierarchia cathol. medii aevi, I, Monasterii 1913, 188. J. M. Caccia, Chronique du couvent des Prêcheurs d'Orviété, éd. par A. M. Viel, P. M. Girardin, Rome 1907, 55.

¹² Su Lamia-Zetunio ved. Stählin, Lamia, Pauly-Wissowa, Real-Encyclopädie d. class. Altertumswissenschaft, 23 Halbbd., Stuttgart 1924, 547-560. N. A. Bees, Beiträge zur kirchlichen Geographie Griechenlands im Mittelalter u. in der neueren Zeit, Oriens christianus 4 (1915) 244-6. Ελευθερουδακης, Εγκυκλοπαιδικόν Λεξικόν, VII, Atene s. a., 475.

ecumenico di Efeso (431); ma negli atti dell'ottavo concilio ecumenico, celebrato a Costantinopoli negli anni 869-870, al posto del vescovo di Lamia appare quello di Zetunio (Ζητούνιον) o Zituni (Ζητούνιν, Ζηρούνιν). Questo nome, storpiato dai conquistatori francesi in *le Giton* e dai Turchi in *Zeitun*, rimase alla città fin che, incorporata nel regno di Grecia (1832), riprese quello classico di Lamia.

Nel 1204, conquistata Costantinopoli dai crociati, Zituni fece parte dell'effimero regno latino di Tessalonica. Rovesciato quel regno nel 1222, Zituni venne sotto il dominio della dinastia degli Angeli di Epiro. Durante il dominio latino aveva avuto un vescovo latino di cui si ignora il nome, ma che viene menzionato in alcuni atti di Innocenzo III¹³. Instaurato il dominio greco, il pastore latino dovette esulare. Se non che nel 1275 Elena, figlia di Giovanni Angelo, sebastocrátore e duca di Neopatria, andò sposa a Guglielmo I de la Roche, erede del ducato d'Atene e gli portò come dote alcune città e castelli, tra i quali anche Zituni¹⁴. È assai probabile che venisse ripristinata allora la sede vescovile latina, anche se non conosciamo alcun vescovo di Zituni prima di Niccolò, predecessore immediato di Luca Mannelli. Nel 1311 i venturieri catalani della Grande Compagnia sconfissero e uccisero presso il lago Copaïs, nella Beozia, Gualtieri I di Brienne, duca di Atene, col fiore della cavalleria francese. I vincitori s'impossessarono delle terre e dei castelli dei caduti, ne sposarono le vedove e offrirono la sovranità del ducato alla real casa di Aragona¹⁵. I papi, sostenitori dei diritti di casa Brienne, scomunicarono gli usurpatori catalani e sino al 1346 tale scomunica, almeno ufficialmente, rimase in vigore¹⁶. La situazione della chiesa latina nel ducato di Atene non ne fu certo facilitata; non è da meravigliarsi che il clero locale sia stato propenso a una conciliazione. Così, ad esempio, Isnardo Tacconi, arcivescovo di Tebe, spargeva la voce che Benedetto XII avesse revocato le censure fulminate dai suoi

¹³ Eubel, *Hierarchia* I, 188 Cithonien. nota 1.

¹⁴ K. Hopf, *Griechenland im Mittelalter und in der Neuzeit* (Ersch u. Gruber, *Allgemeine Encyclopädie d. Wiss. u. Künste* 85), Leipzig 1867, 302 s. W. Miller, *The Latins in the Levant*, London 1908, 134 s.

¹⁵ Miller, *The Latins* 226 ss.

¹⁶ Il 15 giugno 1346 Clemente VI dà ordine agli arcivescovi di Patrasso e di Tebe di procedere all'assoluzione dei Catalani. O. Raynaldus, *Annales ecclesiastici*, VI, Lucae 1750, lxxv, p. 422. J. Gay, *Le pape Clément VI et les affaires d'Orient*, Paris 1904, 157-n. 2. Miller, *The Latins* 277. La scomunica dei capi catalani, malgrado le difficoltà che creava per il clero, non faceva cessare la vita ecclesiastica, come osserva giustamente il Miller, loc. cit.

predecessori contro i Catalani e celebrò messa in presenza dei loro capi. Per il quale « eccesso » nel 1339 lui e fra Gregorio di Pavia O. P., suo vicario generale, furono denunciati al pontefice da Gualtieri di Brienne, pretendente al ducato di Atene¹⁷. Però già nel 1340 si erano iniziate le trattative per la riconciliazione dei Catalani, tramite Enrico d'Asti, patriarca latino di Costantinopoli¹⁸.

Tale era la situazione della chiesa zitunese quando Luca Mannelli fu chiamato a governarla. La sede era vacante per le dimissioni di Nicola, presente in curia; in virtù della costituzione *Ex debito* di Giovanni XXII, la provvisione di questa chiesa spettava al sommo pontefice¹⁹.

La nomina di Luca Mannelli a vescovo di Zituni e più ancora le trattative preliminari (delle quali nulla sappiamo) cadevano in un tempo nel quale tra tutti gli affari d'Oriente predominava la formazione di una lega navale contro i Turchi dell'Asia Minore. Segui la crociata dell'Arcipelago e la presa di Smirne (28 ott. 1344). A quella crociata, capitana da Enrico d'Asti, patriarca di Costantinopoli, legato apostolico in Oriente, parteciparono ben sei domenicani di S. Maria Novella come predicatori e combattenti²⁰. D'altronde al legato Enrico d'Asti premevano le sorti della chiesa nel ducato d'Atene, poichè sin dal 1339-40 era entrato in contatto coi capi catalani desiderosi di riconciliarsi col papa²¹. Il domenicano Isnardo Tacconi, arcivescovo di Tebe, capitale

¹⁷ Il 16 marzo 1339 Benedetto XII ingiunge ai vicari generali di Costantinopoli e di Negroponte di citare al tribunale del Sommo Pontefice Isnardo arcivescovo di Tebe e fra Gregorio di Pavia, suo vicario generale, denunciati dal duca (titolare) di Atene per i suddetti eccessi. J. M. Vidal, Benoît XII, *Lettres comm.* n. 7420. Φ. Γρεγοροβιος-Σ. Λαμπρος, *Ιστορία της πόλεως Αθηνών κατά τους μεσους αιωνας*, t. III, Atene 1906, n. 35, pp. 60-66. Miller, *The Latins 276 s.* dà di questa bolla lo strano sunto: « Benedict XII had ordered... to excommunicate once more the leaders of the Company... But Archbishop Isnard... not only annulled this sentence of excommunication in his own authority, but also celebrated mass before the Company in the Theban minster ».

¹⁸ Gay, *Le pape Clément VI*, 33 n. 3, 156 n. 2. G. Daumet, Benoît XII, *Lettres closes, patentes et curiales se rapportant à la France* n. 810 (10 febr. 1341). E. Déprez, Clément VI, *Lettres closes, patentes et curiales se rapportant à la France* n. 388 (31 agosto 1343).

¹⁹ *Corpus iuris canonici*, Extrav. comm. I, iii, 4; ed Aem. Friedberg, II, Lipsiae 1881, 1240-2. C. Lux, *Constitutionum apostolicarum de generali beneficiorum reservatione... collectio et interpretatio*, Breslau 1904, 51-54. Per la data (« paulo post suae promotionis exordium ») *ibid.* p. 25.

²⁰ Cf. R. Loenertz, *Archivum fr. Praed.* 2 (1932) 72 s.

²¹ Ved. sopra, nota 18.

del ducato d'Atene; morto vivente ancora Benedetto XII²², non sarà stato estraneo a questo tentativo e nella scelta del nuovo vescovo di Zituni il legato avrà avuto una parola da dire.

Come tanti altri prelati destinati all'Oriente, Luca non visitò mai la sua diocesi. Si contentò di mandarvi un vicario generale, scelto tra i suoi confratelli di S. Maria Novella, fra Giacomo Omodei, morto poi a Zituni nel 1346²³.

Il 5 novembre 1347 Clemente VI dà a Luca Mannelli una diocesi italiana e lo trasferisce alla sede di Osimo nelle Marche²⁴. La scelta di questa nuova diocesi, occupata in quell'anno da Malatesta II²⁵, avversario della Chiesa, si spiega con le relazioni amichevoli dei Mannelli coi Malatesta, attestate per Giovanni Mannelli, fratello del nostro vescovo, al quale, come vedremo, Malatesta II Guastafamiglia affidò una missione di fiducia. Nonostante queste circostanze favorevoli, abbiamo indizi quasi certi che Luca continuava a risiedere alla curia di Avignone, dove compilava in questi anni la sua grande enciclopedia delle opere di Seneca. I pochi atti rimastici del suo episcopato osimano ci fanno conoscere tre vicari generali che in suo nome governarono la diocesi. In un primo atto dell'8 settembre 1348, contenente la collazione di un canonicato, il suo vicario è fra Simone da Firenze dell'ordine di Vallombrosa²⁶; in un secondo, del 3 novembre 1352, il domenicano fra Lotterio figura come vicario generale del vescovo²⁷. Altri tre atti sono segnalati dal Vecchietti²⁸: uno del vescovo stesso (1354); un altro (ottobre 1356), con decreto di Domenico di S. Severino, vicario del vescovo

²² Bolla di nomina del successore, Reg. Vat. 147, f. 27v.

²³ Il Necrologio di S. Maria Novella (n. 310) fa di Giacomo Omodei il seguente elogio: « Fr. Iacobus filius olim (*spazio*) de Homodeis, sacerdos et predicator, fuit vir in conversatione affabilis, in obsequendo quam plurimum liberalis; in agendis providus et discretus. Hic existens domini fratris Luce de Mannellis episcopi Zitoniensis vicarius generalis, Zitone diem clausit extremum. Obiit autem anno domini MCCCXLVI, etatis sue in ordine anno xxvii ». Nel 1331 Giacomo era studente nello studio gen. di Firenze. Mon. O. P. hist., XX, 260.

²⁴ Reg. Vat. 181, f. 43. Cf. Eubel, Hierarchia I, 121.

²⁵ L. Tonini, Storia civile e sacra riminese, IV, Rimini 1880, 127 s. Rer. Ital. Script., XVI, 3, 34.

²⁶ Ed. La Martorelli, Memorie storiche dell'antichissima e nobile città d'Osimo, Venezia 1705, 38-40. Cf. F. A. Zacharias, Auximaturn episcoporum series, Auximi 1764, 85.

²⁷ Zacharias, Auximaturn episcoporum series 85.

²⁸ Compagnoni-Vecchietti, Memorie, III, 101.

e cappellano del papa, unisce tre monasteri di monache; un ultimo, del 1357, si riferisce a un contratto.

Se da siffatte informazioni risulta che il vescovo osimano risiedeva abitualmente alla curia di Avignone, abbiamo d'altra parte una prova che Clemente VI non lo lasciò sempre a dedicarsi indisturbato alla redazione del suo repertorio di Seneca, con commento. I registri di questo pontefice attestano che, insieme a Filippo da Lanciano, cappellano e uditore delle cause apostoliche, fu mandato come nunzio apostolico in Toscana e nel regno di Napoli. Una serie di lettere spedite il 12 luglio 1348 annunziava ai baroni e alle principali città del Regno l'arrivo dei due rappresentanti del pontefice²⁹, incaricati di comunicazioni in favore della regina Giovanna e di Lodovico da Taranto, in procinto di ritornare a Napoli dopo la partenza di Luigi I d'Ungheria, che per breve tempo aveva occupato il Regno. I due inviati di Clemente VI seguivano Nicola Acciaioli, gran siniscalco del Regno, cugino di Angelo vescovo di Firenze, presso il quale Luca aveva occupato la carica di vicario generale.

La carriera ecclesiastica di Luca Mannelli si chiude come vescovo di Fano nelle Marche, alla qual sede Innocenzo VI lo trasferì il 24 gennaio 1358³⁰. Dal 1355, cioè dalla pace tra i Malatesta ed il legato pontificio card. Egidio Albornoz³¹, i Malatesta ebbero il vicariato di Fano e di altre città ed è forse ad istanza di questi principi che Luca fu trasferito a quella diocesi. Le relazioni amichevoli dei Mannelli coi Malatesta sono attestate, secondo lo storico fanese Amiani³², da una mis-

²⁹ Reg. Vat. 142, f. 32^r-34^r. Cf. E.-G. Léonard, *Histoire de Jeanne Ire reine de Naples*, II, Paris 1932, 138. Dai conti di Nicola Acciaioli risulta che il tesoro reale provvedeva alle spese della missione: «Item, quos habuit dominus Philippus de Lanciano, auditor papalis palatii et apostolicus nuncius, cum in regnum ad nostram instanciam [veniret], florenos auri centum; item, quos habuit frater Lucas, episcopus Ausimane dyoceseos, nuncius apostolicus in Tusciam et certa alia loca, in subsidium expensarum suarum, florenos auri centum». Léonard, *Histoire*, II, 457. Ma ancora nel 1353 (19 luglio) il Mannelli si lamenta presso Innocenzo VI che non tutte le spese gli erano state retribuite e il papa ordina ai vescovi di Brindisi, Firenze e Chieti «ut fr. Luce ep. Auximano apostolico sedis ad partes Sicilie nuncio faciant de residuo procuracionum sibi debitarum integre responderi». Reg. Suppl. 26, f. 28^r; Reg. Aven. 147, f. 521^r.

³⁰ Reg. Aven. 138, f. 289^v. Eubel (*Hierarchia*, I, 245) indica una data inesatta (22 gennaio).

³¹ Tonini, *Storia civile e sacra riminese*, IV, 142-6; Append. di Docc. nn. 113 ss. *Rer. Ital. Script.*, XVI, 3, 86.

³² P. M. Amiani, *Memorie storiche della città di Fano*, I, Fano 1751, 287.

sione di fiducia affidata al fratello del nostro vescovo: intorno al mese di luglio 1362 Malatesta II mandò Giovanni Mannelli a Barletta per condolarsi con Galeotto Malatesta, suo fratello, della morte di Taddea loro madre, e confidargli un trattato di matrimonio tra Malatesta Unghero e Costanza d'Este.

La scarsità di notizie sull'attività di Luca quale vescovo di Fano si spiega dal fatto che, come osserva il Necrologio di S. Maria Novella, il Mannelli vi si recò soltanto alla fine della sua vita e vi morì poco dopo.³³ È fuori dubbio che egli morì a Fano e non a Firenze, come vorrebbero diversi autori³⁴. Riguardo all'anno della morte la confusione presso i biografi di Luca è ancora più grande³⁵. Dovette avvenire nel corso e probabilmente nella seconda metà del 1362, avendo Luca circa 68 anni; la bolla di nomina del suo successore, il francescano Leoncino di Rimini, porta la data dell'8 novembre 1362 e suppone Luca già morto³⁶.

II. Scritti minori

Tra gli scritti minori di Luca Mannelli merita maggiore attenzione il *Compendium moralis philosophie* di cui solo l'esemplare di dedica è pervenuto a noi.

Parigi, Bibl. Naz., cod. lat. 6467. — Membranac., sec. XIV, mm. 284×191, di ff. 52 scritti su 1 col.; leg. in assi cop. di velluto bruno scialbo. Vecchie segnature: MDXXI, Dupuy 1112³⁷, Regius 5385. — Proviene dalla biblioteca visconteo-sforzesca di Pavia³⁸. — Le iniziali a ff. 2^v, 13^v, 45^r (contenenti gli inizi delle tre parti del trattato) sono miniate in campo d'oro. « La prima

³³ In una supplica del 10 marzo 1358 Luca Mannelli chiede a Innocenzo VI la grazia di una indulgenza plenaria « in articulo mortis ». Reg. Suppl. 31, f. 73^r.

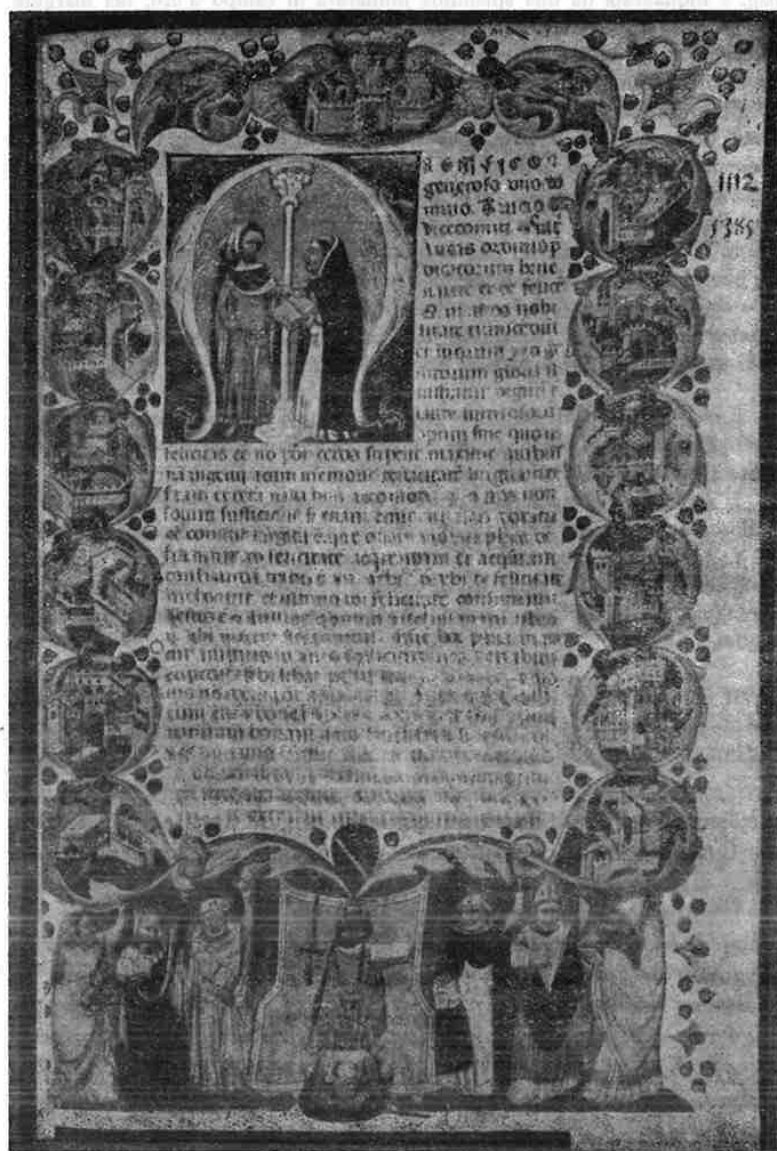
³⁴ Ved. Amiani, *Memorie*, I, 287; Compagnoni-Vecchiotti, *Memorie*, III, 103 s. — Dal fatto che il Mannelli morì lontano da Firenze si spiega che il Necrologio di S. Maria Novella ignora il mese ed il giorno della morte e sbaglia di anno. Nel Libro dei morti di quel convento non si fa menzione di Luca, il quale, se fosse stato sepolto lì, avrebbe avuto senza dubbio un sepolcro proprio come gli altri vescovi.

³⁵ Vedi le diverse opinioni presso i due autori cit. in nota 34.

³⁶ Reg. Aven. 155, f. 124^r; « Olim siquidem bone memorie Lucas episcopus Fanen ». Cf. C. Eubel, *Bullarium Franciscanum*, VI, Romae 1902, n. 832; M. Dubrulle, *Reg. d'Urbain V* n. 18.

³⁷ Cf. Ph. Labbe, *Nova Bibliotheca Mss. librorum, Parisiis* 1653, 326. H. Omont *Anciens inventaires et catalogues de la Bibl. Nat.*, III, Paris 1910, 59.

³⁸ G. D'Adda, *Indagini storiche, artistiche e bibliografiche sulla libreria visconteo-sforzesca del Castello di Pavia*, parte I, Milano 1875, 12 n. 132.



pag. è inquadrata da una splendida miniatura in campo d'oro; nel margine superiore è rappresentata *Mediolanum*, sormontata da una corona d'oro con due bische viscontee ai lati; a destra e sinistra, in dodici medaglioni formati dall'ornato, sono miniate dodici città dalle torri e dalle mura merlate, delle quali ecco i nomi: *Placentia*, *Parma*, *Pergamum*, *Novaira*, *Ast*, *Laude*, *Brixia*, *Cremona*, *Cum.*, *Vercell.*, *Bobium*, *Crema*. Nel centro del margine inferiore è rappresentato il Visconte seduto, con la spada nella destra ed un libro aperto nella sinistra: coi piedi calpesta un demone cornuto sotto al quale è scritto *Superbia*; sopra il trono è il suo stemma (targa d'argento, obliquamente tagliata da una zona bianca, con la bische); alla sua destra sono rappresentati tre personaggi, sotto ai quali leggonsi i nomi *Valerius*, *Sen[eca]*, *Ar[istoteles]*; ed a sinistra un frate e due vescovi, dei quali i nomi sono *S. Thomas*, *S. Ambrosius*, *S. Augustinus*. Nel centro della iniziale è rappresentato il frate Manelli in atto di offrire il proprio libro al Visconte »³⁹.

f. 1^r [Prologus]: Magnifico et generoso domino domino Brucio Vicecomiti frater Lucas ordinis predicatorum benevalere et esse felicem. – Qui alios nobilitate transcendunt et suorum progenitorum gloria illustrantur.

f. 2^v: Incipit compendium moralis philosophie. – Compendium moralis philosophie suscipiens a virtutis diffinitione incipere iudico rationi consonum.

f. 52^r [expl]: correctionis limina adhibeas, superflua reseces, diminuta compenses. – Explicit opus breve moralis philosophie compilatum per reverendum virum fratrem Lucam de Manellis ordinis predicatorum. Deo gratias. Amen.

Il compendio è, come risulta dal prologo, composto ad istanza del personaggio cui è dedicato, cioè di Bruzio Visconti, figlio naturale di Luchino, conosciuto anche come bibliofilo e poeta e col quale il Petrarca ebbe un animato *certamen* letterario⁴⁰. Dal fatto che l'autore è chiamato, senza ulteriore qualificazione, soltanto *frater*, si può dedurre che il trattato fu composto prima del maggio 1344, cioè prima dell'elevazione di Luca alla dignità vescovile.

L'opuscolo è diviso in tre parti o trattati. Il primo chiarisce la nozione di *habitus*, passione e virtù; il secondo tratta delle virtù: « Post tractatum de passionibus, videtur agendum de virtutibus et primo de virtutibus cardinalibus » (13^v); il terzo (f. 45^r) è dedicato all'amicizia. Riguardo alle fonti principali che hanno ispirato l'autore questi osserva: « que in hoc opere expressi, ab Aristotele ex libro ethicorum, a Tullio

³⁹ G. Mazzatinti, *Alcuni codici latini visconteo-sforzeschi della Biblioteca Nazionale di Parigi*, Archivio storico Lombardo 13 (1886) 36 s.

⁴⁰ Cf. P. G. Ricci, *il Petrarca e Brizio Visconti*, Leonardo 16 (1947) 337-345.

ex libro De officio et Tusculanis questionibus, a Thoma ex prima et secunda secunde collegi, pauca de meis cogitationibus preter formam procedendi subiungens » (2^v). Altri autori citati nel compendio sono: Virgilio, Giovenale, Valerio Massimo, Sallustio, Quintiliano, Isidoro da Siviglia e specialmente Seneca e s. Agostino.

Accanto al testo originale, conosciuto solo dall'esemplare di dedica, esiste pure una traduzione italiana del Compendio, probabilmente contemporanea e forse da attribuire all'autore stesso. A differenza dell'originale, questa non porta la dedica a Bruzio Visconti nè il breve prologo e comincia senz'altro col primo trattato del Compendio. La versione italiana ebbe diffusione più larga, come lo attestano i tre codici ancora superstiti.

Firenze, Bibl. Naz., cod. Pal. lat. 581 (cart., della fine del sec. xiv o del principio del xv, ff. 51).

f. 5^v: Qui il trattato il quale fecie frate Lucha de' manelly di firenze dell'ordine di santo domenicho. Incomincia i libro chiamato Compendio della filosofia morale. — Vogliendo fare brieve tratato della filosofia morale, parmi che ragionevole mente si debba cominciare dalla difinitione della virtù.

51^v: la quale vocie e 'l quale detto se ttu che leggi osserverai, troverai in questa operetta non piccolo utile. — Deo gratias amen. Explicit liber Compendii philosophie moralis editus per ven. virum et doctorem fratrem lucam de ordinis Ses. domenici, oritum ex manellis ⁴¹.

Firenze, Bibl. Naz., cod. Pal. lat. 649 (membr., sec. xiv, ff. 76).

f. 4^v: Qui sono compiute le Robbriche di questo libro chiamato chompendio della filosofia morale. Il quale compuose il savio Religioso de' fratri predicatori Frate Lucha de' mannelli fiorentino. — f. 5^r: Incomincisi il libro chiamato Compendio de la filosofia morale. — Vogliendo fare brieve tractato.

f. 75^r: troverai in questa operecta non picchola utilità. — Qui è chompiuto il Compendio della filosofia morale. A laode e honore di dio e della sua madre Vergine maria, e a utilità di chiunque ci leggerà di buon chuoere e per essere vertudioso ⁴².

Bibl. Vaticana, cod. Barber. lat. 4031 (cart., sec. xv, ff. 105).

f. 40^r: Qui incomincia il tratatto il quale fece frate Luca di maneli de firenze dell'ordine di santo dominico. Incomincia il libro chiamato compendio de la Philosophia morale. — Vogliendo fare brieve tratato.

f. 105^v [finisce incompl. nel tr. sulle virtù card.]: La Magnificentia si pone collaterale alla fortezza, pero che l'una e l'altra intende alle cosi grande et alte, ma non è tanto la magnificentia.

⁴¹ [L. Gentile], I codici Palatini della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, II, Roma 1890, 148.

⁴² [Gentile], I codici Palatini, II, 217.

Per dare al lettore una idea della versione, riproduciamo l'inizio del Compendio nel testo originale e nella traduzione italiana secondo il cod. Barber. lat. 4031:

[f. 2^v] *Compendium moralis philosophie suscipiens, a virtutis diffinitione incipere iudico rationi consonum. Primo quia ad eam acquiendam et operibus exequendam tota intentio philosophi moralis versatur vel versari debet, quia ista scientia non discitur ut solum sciatur sicut contingit in scientiis speculativis, sed ut scita in operatione ponatur, sicut est sententia Aristotelis, secundo Ethicorum. Unde cum finis moralis philosophie sit virtuose vivere, a virtute est incipiendum. Virtus autem nobis [nec] melius nec verius innotescere potest quam per suam diffinitionem, quia diffinitio perfecta comprehendit omnia essentialia ad rem pertinentia.*

Item, [f. 3^r] quia finis ultimus est felicitas que ab omnibus hominibus desideratur, unde Augustinus X lib. de civitate dei: Omnium hominum, eorum qui ratione quomodolibet usi sunt, una certissima sententia est: omnes homines beatos esse velle. Sed qui sint vel unde fiant, dum mortalium querit infirmitas, multe varieque controversie concitate sunt in quibus philosophi seculi sua studia et otia contriverunt. Ostendit autem Aristoteles in X Ethicorum quod consistit in actu virtutis et ideo a virtute incipiamus eam diffiniendo.

[f. 40^r] Vogliendo fare breve trattato della philosophia morale, parmi che ragionevolmente si debba cominciare della diffinitione della virtù, pero che tutta la intentione del philosopho morale de essere ad avere la virtù e virtuosamente operare. Onde questa scientia non si imprendde solo per saperla si come intraviene delle scientie speculative, ma accio che saputola si possa operare secondo quella, si come vuole Aristotile nel secondo libro del Eticha. Et perochel fine della filosofia morale è vivere virtuosamente e convienti cominciare della virtù e la virtù si puote per nisuno muodo meglio e più veracemente manifestare che per la sua diffinitione, pero che lla perfetta diffinitione comprende in se tutte le cose essenziale della cosa diffinita.

Anche si dimostra che è da cominciare della diffinitione della virtù, pero che le fine ultimo è la felicità laquale è desiderata da tutti gliuomini, onde dicie Santo [f. 40^v] Agostino nel libro della città di dio: una sententia è certissima de tutti gliuomini che usano ragione, che tutti gliuomini vogliono esser beati. Et che cosa fa gliuomini beati, molte et diverse controversie ne sono nate, nelle quali i philosophi mondani in loro tempo et studio anno affanato. Ma Aristotile nel decimo libro del Eticha dimostra che lla felicità sta nelle operationi della virtù, et pero dobbiamo noi cominciare della virtù ponendo la sua diffinitione.

2. Enumerando le opere di Luca Mannelli, Quétif ed Echard⁴³ fanno menzione di un « Sermo quem fecit quarta Dominica adventus anno Domini MCCCXLIII in capella Domini nostri papae Avenione coram ipso et Dominis cardinalibus Reverendus Pater Dominus frater Lucas, Episcopus ordinis Praedicatorum, familiaris Domini cardinalis de Columpna ». La predica si trovava in mezzo a una raccolta di prediche di diversi autori, specialmente di Clemente VI, ed era contenuta in un codice, oggi perduto, dell'abbazia di Cluny; Stefano Baluze, che lo esaminò⁴⁴, ne diede notizia agli autori degli *Scriptores Ord. Praed.* L'identificazione di quel vescovo domenicano di nome Luca col Mannelli, residente alla corte di Clemente VI, è senza dubbio esatta, ma o il copista del codice o il Baluze hanno trascritto inesattamente l'anno, poichè Luca fu fatto vescovo soltanto nel 1344. La cosa più interessante che impariamo dalla rubrica di quella predica è che Luca fu familiare del grande protettore e amico del Petrarca, il cardinale Giovanni Colonna († 1348).

3. Nei codici 1333-4 della biblioteca di Reims, contenenti un commento a Valerio Massimo, si fa forse allusione a una opera sconosciuta di Luca Mannelli. Il commento è attribuito dal catalogo dei manoscritti⁴⁵ all'agostiniano Dionigi da Borgo S. Sepolcro, ma nè gli inizi del proemio e del commento nè l'explicit dell'opera concordano con quelli di Dionigi, al quale fu probabilmente attribuito perchè il commento comincia con una citazione di questo autore: « Urbis Rome exterarumque gentium etc. Incipit primi libri Valerii Maximi prohemium, quod secundum magistrum Dionisium de Burgo, huius libri expositorem, pro emulis ponitur qui consueti sunt librorum auctoribus detrahere ad eos reprimendos. Cui alludit frater Lucas ordinis Predicatorum, presentem textum pulchre declarans, prohemium prefationem vocans que utiliter nimis in capite libri ponitur ubi et futura libri qualitas indicatur » (f. 1^{rb}). In realtà siamo in presenza di un commento anonimo a Valerio Massimo, il cui autore aveva sott'occhio il noto commento di Dionigi da Borgo S. Sepolcro e una esposizione del prologo fatta da un domenicano di nome Luca, che egli distingue bene dal commento di Luca di Penna, pure citato dall'anonimo, che si serve inoltre della traduzione francese di Valerio fatta da Simone di Hesdin:

⁴³ *Scriptores Ord. Praed.*, I, Lutetiae Parisiorum 1719, 652.

⁴⁴ Parigi, Bibl. Naz., cod. Baluze 21, f. 5^v. Cf. L. Auvray-R. Poupardin, *Catal. des manuscrits de la collection Baluze*, Paris 1921, 43.

⁴⁵ *Catalogue gén. des manuscrits des bibliothèques publiques de France, Départements*, t. 39, Paris 1904, 479 s.

Causa efficiens fuit Valerius, Maximus dictus ex cognomine... non per excellentiam Maximus, ut dicit frater Simon de Hisdinio ordinis sancti Iohannis Iherosolimitani, magister in theologia, qui presentem textum de latino transtulit in gallicum (f. 1^{va}). – Secundum eundem fratrem Symonem Valerius fuit doctor maxime moralis, et Lucas de Penna, legum doctor, domini Gregorii pape XI secretarius, qui presentem textum commentavit, dicit eum fuisse virum nedum maxime, sed summe peritie et eloquentie (f. 1^{vb}). – Verum magistri Simon et Lucas de Penna nedum in presenti passu, sed consequenter in pluribus ubi Valerius Tiberium celestem aut divinum vocat, Valerium notant adulationis... (f. 2^{va}). – Ubi ergo reperies Gaium Iulium Cesa-rem primum subaudi deificatum. Quantum ad secundum nota secundum fratrem Lucam quod deificato Iulio Cesare, stella matutina dicta fuit Cesa-reana. (f. 3^{vb}). ⁴⁶

Fra i pochissimi scrittori domenicani di nome Luca, l'unico che può venire in considerazione come commentatore di Valerio Massimo è Luca Mannelli, che cita spesso le sue opere nel commento a Seneca. Per accertarsi però che il Mannelli abbia composto veramente un commento a Valerio, bisognerebbe vedere se l'anonimo di Reims cita ulteriormente il domenicano Luca ed escludere la possibilità che queste citazioni siano prese dal commento a Seneca.

III. Tabulatio et expositio Senecae

1. Tradizione manoscritta e carattere dell'opera.

Come abbiamo già accennato all'inizio di questo studio, l'opera principale di Luca Mannelli, un grande repertorio alfabetico, con commento, di Seneca, fu conosciuta sinora quasi esclusivamente dagli storici della letteratura catalana in una versione catalana, senza che si sia fatta mai menzione dei codici attualmente esistenti dell'originale latino. Ben conosciuto invece era, anche ai bibliografi antichi, il fatto che Luca aveva composto un commento a Seneca, opera già citata dal Necrologio di S. Maria Novella: « Hic ad petitionem dicti domini pape (cioè di Clemente VI) exposuit epistolas Senece et alios eius libros valde excellenter » ⁴⁷. All'inizio del Cinquecento ne fanno menzione i domenicani

⁴⁶ Gentile comunicazione della bibliotecaria di Reims, signorina Yvonne Fer-millot.

⁴⁷ Ved. nota 4.

Alberto da Castello ⁴⁸ e Leandro Alberti ⁴⁹ e nella seconda metà di quel secolo Antonio da Siena ⁵⁰ ed il fiorentino M. Poccianti ⁵¹, il quale aggiunge che le opere di lui sono conservate nella biblioteca di S. Maria Novella. Quétif ed Echard attingono dal Poccianti. Nella seconda metà del Settecento il P. Vincenzo Fineschi di S. Maria Novella, consultato dallo storico osimano Vecchietti sull'esistenza delle opere del Mannelli nella biblioteca del suo convento, scrisse a questo: « Io ha fatto molta diligenza per ritrovar se quest'opere ci siano mai state, ed io per certo mi dò a credere, che una volta vi fossero, o almeno l'espistola di Seneca coll'altre opere, poichè in uno de' cataloghi del 1450, e del 1489 leggesi: *Seneca cum expositione etc. Opera Senecae auct. incert* » ⁵². Ma ognuno vede che queste indicazioni generiche non permettono ancora di identificare quei volumi col commento del Mannelli, il quale lo compose ad Avignone e morì a Fano, di modo che non bisognerebbe meravigliarsi se quest'opera non entrò mai nella biblioteca di S. Maria Novella, nonostante quello che dice il Poccianti, che dipende dal Necrologio e lo interpreta nel senso che le opere ivi enumerate siano anche conservate in quel convento. Tutti gli autori citati dipendono in fondo dal Necrologio e nessuno ha visto l'opera manoscritta in questione.

Volendo supplire a questo stato di incertezza sulla tradizione manoscritta della grande enciclopedia di Seneca del domenicano fiorentino, siamo riusciti a rintracciarne tre codici contenenti la prima parte ⁵³.

⁴⁸ Albertus Castellanus Venetus O. P., *Brevis et summaria cronica ordinis predicatorum de reverendissimis magistris ordinis et viris illustribus ipsius ordinis, Venetiis 1516, f. 173^v*: « Fr. Lucas de Mannellis de Florentia scripsit super totum Senecam ad mandatum domini Clementis pape VI ».

⁴⁹ L. Alberti, *De viris illustribus ord. Praed., Bononiae 1517, f. 150^r*: « Lucas Florentinus... suasionem Clementis sexti pontificis Senecam commentariis optimis exornavit ».

⁵⁰ Antonius Senensis Lusitanus O. P., *Bibliotheca ord. fr. Praed., Parisiis 1585, 166*.

⁵¹ M. Pocciantius, *Catalogus scriptorum Florentinorum, Florentiae 1589, 115*: « Lucas Manellus sectae Dominicanae cucullatus... Satis scite exposuit libros moralis Senecae, ipsiusque epistolas, et nonnulla alia posteris transmisit, qui in Bibliotheca S. M. N. cuius Coenobii filius dilectissimus erat, asservantur ».

⁵² Compagnoni-Vecchietti, *Memorie, III, 104 s.*

⁵³ Di questi codici abbiamo potuto esaminare personalmente soltanto il codice di Madrid; la signorina M. Th. d'Alverny ci ha fornito gentilmente una descrizione del codice di Parigi; per quello di Cracovia abbiamo dovuto contentarci delle indicazioni sommarie del catalogo stampato.

1. Parigi, Bibl. Naz., cod. lat. 8714⁵⁴ (membr., sec. XIV, 2 col., ff. 402, mm. 410×280; iniziali in rosso e azzurro; vecchie segnature: Rigault 82, Dupuy 233, Regius 4758; nessuna menzione di provenienza, il codice apparteneva alla Biblioteca Regia già all'inizio del secolo XVII).

f. 1^r-1^v [Lettera dedicat.]: Incipit epistola fratris Luce episcopi Auximane dyocesis ordinis predicatorum ad dominum papam Clementem sextum super tabulatione et expositione Seneca. – Sanctissimo patri et domino... humiliter prosternantur.

f. 1^v-2^v [Prologo]: Utilitas huius compilationis, beatissime papa Clemens... vel grate ad idem narrationes. [Rubr.] Explicit prologus. Incipit tabula per alphabetum super omnes libros Seneca et expositio eius edita a fratre Luca...

f. 3^r-401^v [Tavola, nel centro, su 2 col., con lettere più grosse]: Abstinencia. Quomodo diversi diversimode a carnibus animalium abstinebant... Seneca: Non pudebit fateri... [expl. sotto la voce Iuvenis]: R[equire] tract. de tempore ca. III.

f. 3^r [Commento marg.]: Non pudebit etc. Sextius philosophus scripsit librum verbis grecis, moribus romanis.

f. 402^{r-v}: [Tavola alfab. delle voci].

2. Madrid, Bibl. de Palacio, cod. 149 (olim 2-C-2), membr., sec. XIV, 2 col., ff. 401; iniziali in rosso ed azzurro su fondo d'oro. Il fol. 1^r è inquadrato di ghirlande dorate; in alto una miniatura rappresentante il sommo pontefice seduto, ai suoi piedi un domenicano in atto di offrirgli un libro; nel centro del margine inferiore lo stemma del vescovo Diego Anaya y Maldonado⁵⁵.

f. 1^r-3^r [Lettera dedicat.]: Incipit epistola fratris Luche episcopi auximane diocesis ordinis predicatorum ad dominum papam Clementem sextum super tabulatione et expositione Seneca. – Sanctissimo patri et domino... humiliter prosternantur. Explicit epistola.

f. 3^r-5^r [Prologo]: Incipit prologus eiusdem super eodem. Utilitas huius compilationis... vel grate ad idem narrationes. Explicit prologus.

f. 5^r-399^r [Tavola]: Incipit tabula per alphabetum super omnes libros Seneca et expositio eius edita a fratre Lucha ordinis predicatorum et Episcopus (!) auximane diocesis ad dominum papam Clementem sextum. – Abstinencia. Quomodo diversimode a carnibus animalium abstinebant. Quidam namque quia eis videbatur crudele animalia lacerare, caro enim animalium eis videbatur materia esse luxurie. Item quia varia carniū alimenta videntur bone valetudini corporis esse contraria. Pictagoras vero et sequaces eius mo-

⁵⁴ Cf. Ph. Labbe, *Nova Bibliotheca Mss. librorum*, Parisiis 1653, 313 n. 233. *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Regiae*, IV, Parisiis 1744, 485.

⁵⁵ Cf. I. Domínguez Bordona, *Manuscritos con pinturas*, I, Madrid 1933, 444 n. 1031. *Dict. d'hist. et de géogr. ecclési.* II (1914) 1502-4.

vebantur ad istam abstinenciam, quia credebant animas hominum transfundi in corpora bestiarum. Et quomodo Seneca incepit a carnibus abstinere. — Seneca: Non pudebit fateri... [expl. sotto la voce Iuvenis]: mutuo impudici. R[equire] tract. de tempore ca. III. Explicit prima pars Senece.

f. 5^v [Commento marg.]: Sextius philosophus scripsit librum verbis grecis.

f. 399^r-400^v [Tavola alfab. delle voci]: In isto volumine continentur tituli sive tractatus infrascripti prime partis Senece et incipiunt capitula per litteram A ... Expliciunt capitula prime partis Senece. — Qui dedit alpha et o, sit laus et gloria christo. Johannes Salamantius me scripsit, cuius in christo sit finis.

3. Cracovia, Bibl. Jagellon., cod. CC. VIII. 2⁵⁹ (cart., dell'inizio del sec. xv, in fol., ff. 274).

f. 1^r: Incipit Epistola fratris Luche, episcopi Auximane dyocesis, ordinis Predicatorum, ad dominum Clementem VI super tabulacione et expositione Senece.

f. 253^r: Explicit I pars Senece; f. 253^v: Deo gratias. Micael Koyer scriptor, orate pro anima eius.

Siccome la Tavola fu composta per ordine di Clemente VI, è evidente che la biblioteca papale di Avignone dovesse essere la prima ad averne un esemplare, e che per conseguenza dovrebbe esser segnalato negli antichi inventari di quella raccolta di codici. Fra i libri copiati per Clemente VI figurano due grossi volumi di Seneca, contenenti «textus et glosa»⁵⁷. Indicazioni più precise ci danno gl'inventari di Urbano V e di Gregorio XI. Fra i «Libri Cenece» della biblioteca di Urbano V (1369) c'era: «Item exposicio librorum Cenece, liber II^{us} a littera L usque litteram V in magno volumine glosato, cooperto corio rubeo, que incipit in folio in textu: *debellande*, et finit in ultimo folio in tabula: *quies*»⁵⁸. Nell'inventario di Gregorio XI, fra i «Libri antiquorum doctorum et poetarum», figurano i due seguenti volumi: «Item in volumine signato per CCCXLIII tabula per alphabetum in libris Senece. Item in volumine signato per CCCXLV etiam tabula per alphabetum de dictis Senece»⁵⁹, e fra i «Libri Senece»: «Item dicta Senece ordinata per alphabetum cum eorum exposicionibus; in duobus volu-

⁵⁶ Cf. W. Wislocki, *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Universitatis Jagellonicae Cracoviensis*, I, Krakow 1877-81, 212 n. 706.

⁵⁷ Fr. Ehrle, *Historia Bibliothecae Romanorum Pontificum*, I, Romae 1890, 164.

⁵⁸ Ehrle, *Historia*, I, 313 n. 359.

⁵⁹ Ehrle, *Historia*, I, 510 n. 845-6.

minibus cooperto (!) de rubeo »⁶⁰. Che questa Tavola di Seneca in due volumi, dei quali il primo conteneva le voci A-I, il secondo le voci L-V, sia identica a quella composta dal Mannelli, risulta dalla identica distribuzione delle voci sui due volumi e dal fatto che non si tratta di una semplice Tavola ma di una Tavola con commento.

Un altro esemplare completo, in due volumi, si trovava, prima dell'incendio del 1671, nella biblioteca reale dell'Escorial; nel catalogo di questa biblioteca, compilato alla fine del secolo XVI, è indicato così: « Eiusdem [Senecae] opera cum commentariis Lucae episcopi Auginiani (!), membr. »⁶¹.

In stretta relazione colla Tavola di Luca Mannelli è quella conservata nel cod. lat. 8715 della Nazionale di Parigi. Si tratta di una scelta di rubriche e di testi di Seneca contenuti nel repertorio del Mannelli. La prima parte del codice (f. 1^r-42^r) consiste in una scelta di rubriche identiche o molto simili a quelle che troviamo nella prima parte della Tavola del Mannelli (*Abstinentia-Iuvenis*), continuate poi per il resto dell'alfabeto (*Labor-Ypocrisis*). La seconda parte (f. 44^r-153^r) offre una scelta di testi di Seneca sotto le voci *Abstinentia-Ydea*, dei quali la prima sezione (*Abstinentia-Iuvenis*) è presa dal repertorio del Mannelli, però non tutte le voci o *tituli* del Mannelli sono riprodotti e l'ordine non è sempre identico. Il cod. 8715, contenendo una scelta della Tavola completa di Luca Mannelli, potrà aiutare a ritrovarne la seconda parte, che deve cominciare colla voce *Labor*. Perciò aggiungo una breve descrizione di questo codice⁶².

Parigi, Bibl. Naz., cod. lat. 8715 (membr., sec. XIV, ff. 153, 2 col., mm. 396×273; olim Colbertinus).

I. f. 1^r-42^r: [Tabula rubricarum].

a) f. 1^r: Abstinentia. Quare aliqui a carnibus abstinebant, alii quidem tum quia eis videbatur crudele animalia lacerare.

f. 16^r: Iuvenis... et de illis qui suam alienamque libidinem exercent mu-

⁶⁰ Ehrle, *Historia*, I, 541 n. 1341.

⁶¹ Dalle segnature (I. C. 4. 5: cancell.; I. K. 4. 10: cancell.; 10. 5) si può dedurre che constava di due volumi come lo richiede l'opera intiera. Cf. G. Antolín, *Catálogo de los códices latinos de la Real Biblioteca del Escorial*, V, Madrid 1923, 450. — Conoscendo l'opera del Mannelli da questo codice Arias Montano attribuì allo stesso scrittore per isbaglio anche il commento di Nicola Trevet alle tragedie di Seneca e scrisse nel margine del cod. S. II. 8: « Potius videntur Fratris Luce qui omnia Senecae opera alterius est commentatus eodem fere stilo ». Cf. Antolín, *Catálogo* IV, 1916, 41.

⁶² La signorina E. Pellegrin ha gentilmente esaminato per noi questo codice.

tuo impudici. R. tractatu de tempore, capitulo 3 [corrisponde alla fine del cod. 8714].

b) f. 16^r: Labor. Quis sit labor frivolus et supervacuuus. R. tractatu de bono, capitulo 2^o...

f. 42^r: Ypocrisis. Quomodo qui [marg. que] ypocrisim sapiunt... docet esse vitanda. R. tractatu de ambitione, capitulo 2.

II. f. 44^r-153^r: [Textus].

a) f. 44^r: Incipiunt extractiones epistolarum Senecae ad Lucillum secundum litteras alphabeti - Abstinencia. Quomodo diversi diversimode a carnibus animalium abstinebant, quidam namque [corrisponde all'inizio della Tavola del cod. 8714 ed è seguito dagli stessi estratti delle lettere di Seneca].

f. 96^v: Iuvenis... Item quomodo permittendum sit quandoque iuuenibus sequi impetum animi. R. tractatu de eloquencia, capitulo 1^o [corrisponde alla penultima rubrica del cod. 8714, f. 401^v].

b) f. 98^v: Labor. Quomodo qui laborem fugit, non est vir fortis et strenuus, ubi eciam declarat quomodo facile sit occupationes evadere. - Seneca. Turpe est cedere oneri. Luctare officio quod semel recepisti.

f. 152^v: Ydea. Quomodo ydee sint secundum Platonem ex quibus omnia quaecumque videmus fiunt et ad quas cuncta formantur... f. 153^v [expl.]: Sextum genus est eorum que quasi sunt: tanquam inane, tanquam tempus. libro VIII, epistola LVIII.

Dalla lettera dedicatoria risulta che l'opera fu intrapresa per ordine di Clemente VI (1342-52) e compiuta quando l'autore era vescovo di Osimo, dunque negli anni 1347-52. Luca Mannelli aveva allora l'età di 56 anni. Se i due grandi volumi di Seneca con commento, copiati per Clemente VI e pagati il 9 novembre 1352⁶³, sono identici alla Tavola del Mannelli, possiamo dire che fu compiuta alla fine del pontificato di quel pontefice, intorno al 1350 circa.

Lo scopo dell'opera, cioè «*facilitas invencionis et inventorum declarationis, ut longe inquisitionis labor absit documenta sumere volentibus quo genere morbi egrotent animi, quibus remediis subveniendum animos curat*», indica già che il Seneca che troveremo in questo repertorio e commento, è il Seneca morale come lo conosceva e interpretava di preferenza il medioevo. L'autore stesso, chiamando la sua opera «*Seneca tabulatus et expositus*» ossia «*Tabulatio et expositio Senecae*» ne indica il carattere e accenna che consiste di due parti: anzitutto di un florilegio di testi di Seneca riferentisi di preferenza a concetti e termini della morale e disposti in ordine alfabetico, come tante altre

⁶³ Vedi sopra p. 253.

Tavole e *Distinctiones* che il medioevo ha prodotto. A questa Tavola di testi di Seneca alfabeticamente disposti il Mannelli aggiunse inoltre un commento, destinato a chiarire, illustrare o confermare alcuni passi di Seneca, e questo, quando è possibile, con altri passi dello stesso Seneca o, in mancanza di essi, con passi della Bibbia, dei Padri o di altri scrittori classici che egli enumera nel prologo. Tavola e commento sono disposti nei codici alla maniera allora consueta e come lo vediamo p. e. nei commenti biblici o aristotelici: la Tavola scritta in caratteri più grossi su due colonne è in mezzo alla pagina, il commento nei margini inquadra la Tavola. Il lemma, cioè il passo di Seneca commentato e premesso al commento, è sottolineato in rosso nella Tavola, metodo che il Mannelli dice di aver preso dai commentatori del diritto: « more novo qui in iure observatur ». Riguardo al modo di citare gli autori, il compilatore confessa che, specialmente nel commento, egli cita « aliquando punctualiter sicut verba iacent... set ut plurimum solum sententiam ». Le singole voci della Tavola, che l'autore chiama *tractatus*, sono suddivisi in capitoli preceduti da una rubrica. Più volte, invece di citare per certi capitoli dei testi di Seneca, l'autore rimanda il lettore a un capitolo di un altro trattato, o voce, dove egli troverà i passi rispettivi di Seneca; così ad esempio, nel trattato *Accio*, *Agens*, egli fa in un capitolo questo rinvio: « Item quidquid agimus consentire debet summo bono et ultimo fini. Re[quire] tract. de consilio, capitulo secundo ».

Luca Mannelli risparmia al lettore la fatica di stabilire un elenco delle opere di Seneca che egli ha utilizzato: egli stesso le enumera nel prologo del suo grande repertorio. Circa un ventennio prima un suo confratello italiano, fra Giovanni Colonna, aveva compilato un simile elenco nel suo trattato *De viris illustribus*⁶⁴. L'attitudine dei due scrittori dirimpetto alle opere attribuite dal medioevo a Seneca merita di essere rilevata. Fra le opere autentiche il Mannelli, a differenza del Colonna, conosce anche il *Ludus de morte Claudii*⁶⁵. Delle opere perdute, o note solo da scarsi frammenti, il Mannelli menziona il *De superstitionibus*, mentre il Colonna cita anche il *De matrimonio* ed il *De terraemotu*. Tutti e due attribuiscono al filosofo Seneca le *Controversiae*, chiamate allora *Declamationes*, di Seneca il retore. È naturale che ritengano come

⁶⁴ Cf. R. Sabbadini, Giovanni Colonna biografo e bibliografo del secolo XIV, Atti della R. Accademia d. Scienze di Torino, vol. 46 (1911) 299-300.

⁶⁵ Commentato da Nicola Trivet: Oxford, Ms. Bodl. 292. Cf. A Summary Catalogue of Western Manuscripts in the Bodleian Library at Oxford, n. 2446. E. Franceschini, Studi e note di filologia latina medievale, Milano 1938, 24 nota 1.

autentica la corrispondenza con s. Paolo ⁶⁶, la cui autenticità fu negata soltanto nel secolo seguente da Lorenzo Valla. Nel riconoscimento degli apocrifi Giovanni Colonna sorpassa il Mannelli, il quale rigetta solo i *Proverbia* ed il *De paupertate*, mentre il Colonna riconobbe come apocrifi anche il *De quatuor virtutibus* (di Martino vescovo di Braga) ed il *De moribus* che il Mannelli enumera fra le opere autentiche, aggiungendo un altro apocrifo, il *De studiis liberalibus*. Questa attitudine diversa rende poco probabile una dipendenza del Mannelli da Giovanni Colonna. Ma per poter pronunziarsi con certezza su questo punto, bisognerebbe inoltre esaminare la conoscenza e l'uso degli altri autori classici, citati dal Mannelli nel commento ed enumerati in parte già nel prologo.

2. La traduzione catalana.

È noto che il re umanista Martino I d'Aragona, familiare con la letteratura italiana dal suo soggiorno in Sicilia, fece divulgare una serie di opere di scrittori italiani nel suo regno. A queste è da annoverare anche la « *Tabulatio et expositio Senecae* » di Luca Mannelli, come la corrispondenza del sovrano coll'arcivescovo di Saragozza e con Benedetto XIII lo dimostra. Il 25 aprile 1403 scrive a Garcia Fernandez de Heredia, arcivescovo di Saragozza, il quale gli aveva promesso di procurargli le due parti di Seneca: « *grant plazer hauriamos de saber si nos havedes feyto transladar las dos partes de Seneca, segunt nos haviades proferido* » ⁶⁷. Il 28 agosto 1405 il Re ricorda allo stesso prelato la promessa di mandargli « *un libro suyo clamado Senecha* » ⁶⁸, ed il 16 ottobre gli comunica di aver ricevuto la prima parte del libro di Seneca e lo prega di mandargli pure « *la otra segunda part del dito libro, segund nos faziestes saber* » ⁶⁹. Il prelato non sembra aver corrisposto a questo desiderio, poichè, alcuni mesi dopo, il 24 gennaio 1406, Martino s'indirizza al suo amico Benedetto XIII per avere i due volumi: « *ingenti desiderio cupientes illa vestra duorum librorum habere volumina, cunc-torum operum Senece per alphabetum sub compendio contentiva* » ⁷⁰.

⁶⁶ Ed. Cl. W. Barlow, *Epistolae Senecae ad Paulum et Pauli ad Senecam* (quae vocantur), American Academy in Rome, Papers and Monographs, X, Rome 1938.

⁶⁷ A. Rubió y Lluch, *Documents per l'història de la cultura catalana mig-èval*, I, Barcelona 1908, 426 n. 486.

⁶⁸ Rubió y Lluch, *Documents*, I, 433 n. 497.

⁶⁹ Rubió y Lluch, *Documents*, II, Barcelona 1921, 380 n. 398.

⁷⁰ Rubió y Lluch, *Documents*, I, 436 n. 501.

È chiaro che qui non si tratta di una semplice copia delle opere di Seneca, ma di una Tavola alfabetica in due volumi e perciò Rubió y Lluch non dubita di concludere che il Seneca chiesto dal re Martino sia il repertorio di Seneca compilato da Luca Mannelli e che la versione catalana debba la sua origine all'iniziativa del sovrano ⁷¹.

Questa versione catalana attirò l'attenzione degli storici della letteratura catalana e ridestò l'interesse per l'opera ed il suo autore dimenticato. Nicola Antonio non la conobbe, egli menziona solo il testo latino della Tavola ⁷². È merito del grande ricercatore di codici Jaime Villanueva di aver segnalato il testo catalano della Tavola di fra Luca. Esaminando i tesori della biblioteca di S. Giuseppe dei Padri Carmelitani Scalzi di Barcellona egli la trovò nel codice segnato B. 320, sotto il titolo: *Exposicio de tots los libres de Seneca feyta per frare Luchas, Bisbe Auximen. del ordre dels Preycados, al Senyor Papa Clement VI*. Non accorgendosi che si tratta di una versione, credette il suo autore catalano, sul quale però non seppe dire altro ⁷³. Nello stesso errore caddero altri ⁷⁴ e soltanto il dotto ispanista A. Morel-Fatio, grazie al repertorio di Quéatif-Echard, riconobbe il vero autore della Tavola e la sua origine italiana ⁷⁵. Una diecina d'anni dopo A. Aguiló y Miró ⁷⁶ dedicò una dettagliata descrizione al codice contenente la versione catalana della Tavola di Seneca, allora già entrato nella Biblioteca Provinciale e Universitaria di Barcellona, e, ignorando quello che Morel-Fatio aveva scritto, si affaticò di nuovo per chiarire il problema dell'autore e in particolare della diocesi della quale fra Luca fu vescovo. Egli conclude che si tratta di una versione dal latino e che l'autore dev'essere di origine italiana, anzi fiorentina, come trovò finalmente nell'opera di Leandro Alberti *De viris illustribus O. P.* Riguardo all'interpretazione del nome *Auxumen.*, dopo

⁷¹ Rubió y Lluch, Documents, II, Lii s. Rubió rileva però che l'espressione *transladar*, citata sopra, è ambigua e può applicarsi sia ad una copia sia ad una versione.

⁷² N. Antonius, Bibliotheca Hispana Vetus, I, Matriti 1788, 44.

⁷³ J. Villanueva, Viage literario a las iglesias de España, XVIII, Madrid 1851, 240.

⁷⁴ Per esempio A. Rubió, El renacimiento en la literatura catalana, Barcelona 1889, 12.

⁷⁵ In: G. Gröber, Grundriss der romanischen Philologie, II, 2, Strassburg 1897, 103. Morel-Fatio è da correggere quando asserisce che Luca era vescovo di Osimo nel 1345. — « R. Beer, Handschriftenschätze Spaniens, Wien 1894, 78 menziona pure il codice, ma senza dare dettagli sull'autore.

⁷⁶ A. Aguiló y Miró, Notas sobre algunos códices de la Biblioteca Provincial y Universitaria de Barcelona, Universidad de Barcelona, Anuario, 1909-10, 515-525.

essersi domandato se si tratta di una diocesi dell'Etiopia (egli pensò probabilmente ad Axum!) o della Marca di Ancona, conclude per dare la preferenza a quest'ultima sede. Il valore dello studio dell'Aguiló non consiste però in queste considerazioni piuttosto vaghe, ma nella dettagliata descrizione del codice accompagnata dalla riproduzione di due pagine e della bella legatura del manoscritto, tanto più preziosa oggi in quanto il codice è scomparso dalla Biblioteca Universitaria già alcuni anni fa ⁷⁷. La seguente descrizione è un riassunto di quella data dall'Aguiló.

Né Aguiló né Rubió indica la segnatura che il codice portò alla Biblioteca Universitaria di Barcellona; al convento dei Carmelitani Scalzi era segnato B. 320. — Codice cartaceo, eccetto il primo e il foglio di mezzo di ogni quaderno. Scrittura del principio del sec. xv; mm. 410×300; composto di 13 quaderni di ff. 16, di 5 quaderni di ff. 18 e di un quaderno di ff. 4. Il copista del codice si nomina più volte nelle iniziali più importanti, così ad esempio in quella della lettera dedicatoria (f. 1): «Jaume Buesa ma escrit». Il f. 4^r (inizio della Tavola) è riccamente inquadrato da fogliame, figurine e disegni in stile del rinascimento italiano; nel centro del margine inferiore è inserito lo stemma della famiglia barcellonese Desplá. Il codice appartenne probabilmente a Francesco Desplá, canonico della cattedrale di Barcellona, il cui sepolcro (prima metà del sec. xv) porta lo stesso stemma. Legatura contemporanea in assi cop. di pelle di vitello, con lo stemma dei Desplá quattro volte ripetuto su ogni asse. — Come i codici conosciuti del testo latino, così anche il codice di Barcellona comprendeva solo la prima parte della Tavola.

f. 1^r [Lettera dedicatoria]: Al molt sant Pare e senyor Senyor Clement per la providencia de Deu de la sancta e universa Romana sgleya sobiran bisbe, frare luchas humil creatura vostra bisbe auximen.

f. 4^r: Açí comença la taula per alphabet sobre tots los libres de Seneca e la exposicio de ell feta per frare luchas bisbe auximen. del orde dels preycados, al senyor papa Clement VI. — Abstinencia. En quina guisa en diverses maneres abstengueren de carns.

f. (?): [finisce nel trattato intitolato: Iusticia].

Luca Mannelli illustra l'influsso, già rilevato dagli storici della letteratura italiana ⁷⁸, della corte papale di Avignone sull'umanesimo italiano e in particolare in favore dello studio di Seneca. Su esplicita

⁷⁷ Comunicazione del Rev. Francisco Miquel di Barcellona.

⁷⁸ Cf. B. L. Ullman, *Some aspects of the origin of Italian Humanism*, *Philological Quarterly* 20 (1941) 215 s. R. Weiss, *The dawn of Humanism in Italy*, London 1947, 21 in nota.

domanda di un italiano residente alla curia papale di Francia, il cardinale Nicola degli Albertini da Prato, nacque il noto commento di Nicola Trevet alle tragedie di Seneca ⁷⁹. Questo nel primo ventennio del Trecento, mentre il circolo dei preumanisti padovani si dedicò con non minore ardore e più felice penetrazione del genio poetico allo studio di Seneca tragico ⁸⁰. Un po' più tardi, Giovanni Colonna O. P., amico del Petrarca, anche lui per parecchio tempo in contatto colla curia papale di Francia, passò in rassegna i *Viri illustres* e stese anche un catalogo delle opere di Seneca. Verso la metà del Trecento un papa francese, ammiratore di Seneca, prese l'iniziativa e s'indirizzò a un italiano presente alla sua corte per compilargli un grande florilegio alfabetico tratto dalle opere di Seneca. Per essere scelto a questo compito Luca Mannelli, familiare del cardinale Giovanni Colonna e senza dubbio anche conosciuto dal Petrarca, dovette essere nota a Clemente VI come ardente studioso delle opere di Seneca. Il suo Seneca è quello morale: «qui morum est censura et virtutum moralium culmen et omnium fortuitorum despectus» (Lettera dedicat.). Sono gli «ethica documenta» ⁸¹ di questo scrittore classico che egli ha voluto mettere in luce, a istruzione e anche a confusione della cristianità «tantum virtutum conatum in gentilitate aspiciens» (Prologo).

APPENDICE *

Incipit epistola fratris Luce episcopi Auximane dyocesis,
ordinis predicatorum, ad dominum papam Clementem sextum
super tabulatione et expositione Senece.

Sanctissimo patri et domino Clementi, divina providentia sacrosancte
Romane ac universalis ecclesie summo pontifici, frater Lucas, humilis crea-
tura vestra, Auximane dyocesis episcopus, culmen dignitatis operum emi-

⁷⁹ Franceschini, Studi e note 26 ss. Idem, Il commento di Nicola Trevet al Tieste di Seneca (Orbis Romanus 11), Milano 1938.

⁸⁰ Cf. L. Lazzarini, Paolo de Bernardo e i primordi dell'umanesimo in Venezia, Genève 1930, 4 ss. Franceschini, Studi e note 12 ss.

⁸¹ Trevet nella sua lettera di risposta al card. di Prato; ved. Franceschini, Il commento di N. Trevet al Tieste 3.

* Parigi, Bibl. Naz., cod. lat. 8714, f. 1^r-2^v. Ringrazio la signorina E. Pellegrin dell'Institut de Recherche, che ha gentilmente collazionato il testo pubblicato qui sul codice parigino.

nentia adaequare, in quibus secundum sanctum propositum vestrum prosperos ad cun[c]ta successus. Generalis tocius ecclesie cathedra et celsitudo tanti status requirit in principe non solum ut ingenio ceteros superet et litterarum peritia singulari subditos antecedit et facundia omnes mortales transcendat quibus est dignitate prestantior, in quibus omnibus quantum vobis nature benignitas et exercitium contulerit evidens est, sed exigitur ulterius ut christianum populum disturbatis antiquis et iniustis possessionibus exclusis velut Iosue in hereditatem funiculo distributionis distinctam inducat¹, non quidem terram Chananeorum, sed virtutum moralium possessionem violenter recipiat et acquirat, quam me cum Caleph, filio Iephone², explorare fertilitatem et salubritatem soli et munitiones eius considerare iussistis.

Cum ceteris refero sanctitati vestre hanc possessionem gentilium auctorum fertilem et fecundam magnitudine botri fidem faciens et salubritatem soli suos habitatores consummantis stirps Enachim³ ibidem nata et educata comprobatur. Eodem argumento valorem huius possessionis ostendo, quia omnium virtutum genere fecundam et vinum habundanter propinare, opera scilicet virtuosa suaviter omni difficultate exclusa elicit; salubritatem soli vastitas et pulcritudo habitantium ostendit. Quibus omnes viciosi comparati locuste videntur crura, quamvis longa posteriora habeant, in temporalibus exaltati. De quibus Salustius⁴: preposterii homines ventri sompnoque dediti. Virgilius describens Ytaliam, quam super Battros et Yndos prefert, ex valore habitantium precipue nititur comprobare:

Hec genus acre virum, Marsos pubemque Sabellam
Assuetumque malo Ligurem Vulcosque verutos
Extulit, hec Decios, Marios magnosque Camillos,
Scipiadas duos bello et te, maxime Cesar⁵.

Et concludit sic:

Salve, magna parens frugum, Saturnia tellus⁶.

Hec non frugum quibus corpora aluntur, sed virtutum quibus animi reficiuntur ferax est.

Inter ceteros Senecam tabulatum et expositum cui singulariter sanctitas vestra me deputavit ut verus explorator refero muros securitatis ad celum usque protensos habere nulli timori locum esse. Super quo vestre beatitudini gratias amplissimas genibus flexis ago, quod michi precipue illum delegastis qui morum est censura et virtutum moralium culmen et omnium fortuitorum

¹ Ps. 77, 54.

² Num. 14, 6.

³ Deut. 1, 28.

⁴ Jug. 88.

⁵ Georg. II, 167-170.

⁶ Ibidem 173.

despectus. Sed inde in meam ruditatem aciem considerationis reflectens obiectu proprie fragilitatis retundor, illud Oratii ⁷ sepe mecum convolvens:

Sumite materiam vestris qui scribitis equam
viribus et versate diu, quid ferre recusent,
quid valeant humeri.

Quorum debilitatem attendens et me insufficientem certissime sciens, sarcine tanti oneris magis subtrahi quam supponi placeret. Sed quia iugum obedientie suave et onus leve Christo predicante ⁸ cognosco, cum Ysacar ⁹ humeros ad portandum iniunctum officium exhibui, quicquid reprehensionis fuerit in mandatorem regerens. Si insipiens factus sum, vos me coegistis, quia summa potestas, etiam si supplicet, cogit.

Conservet vos deus populo suo principem et pastorem donec subpedaneos victos vel spontaneos videat inimicos, donec a mari usque ad mare et a flumine usque ad terminos orbis terrarum ¹⁰ lapis de monte sine manibus precisus ¹¹ omnia regna in statua confracta ad sui obedientiam inflectat et incurvata omnium gentilium imperia fidei iugo subiciantur et ad pedum oscula beatorum nobiscum humiliter prosternantur. Explicit epistola.

Incipit prologus eiusdem super eodem.

Utilitas huius compilacionis, beatissime papa Clemens, est facilitas inventionis et inventorum declarationis, ut longe inquisitionis labor absit documenta sumere volentibus quo genere morbi egrotent animi, quibus remediis subveniendum animos curat. Pellit hec doctrina timores, inanes sollicitudines detrahit, cupiditatibus liberat, horrorem mortis excludit, adversa fortiter prospera moderate ferre docet, de virtutibus singulis disserit, vitam beatam ostendit. Mundus marcens et inanis doctrinis tritus laborat ut subtilia et inutilia et in latebris obstrusa reperiatur, quibus repertis repertor in nullo fit melior quamvis litterator. Erubescere Sydon, ait mare ¹², verecundetur christianitas tantum virtutum conatum in gentilitate aspiciens.

Parui ecce voluntati vestre, utinam tam efficaciter quam libenter. Quorum secundum apud me certissimum est, sed primum vestre censure formidat acumen, propter ingenium altissimum atque clarissimum vestrum et quem nullus omnino defectus possit latere, videlicet non sub convenientibus titulis collocata, superflua non resecata, obmissa et diminuta non suppleta,

⁷ De arte poet. 38-40.

⁸ Matth. 11, 30.

⁹ Per Isaac; cf. Gen. 22, 6.

¹⁰ Ps. 71, 8.

¹¹ Dan. 2, 34.

¹² Is. 23, 4.

dubia non certificata, ambigua non enodata. In quibus omnibus reprehendendus an tollerandus sim, neque satis scio neque si sciam dicere ausim. Hoc certissime scio quod si hoc opus responderet etati septenos octies solis anfractus reditusque convertenti, profecto perfectum atque plenum esset. Quod si non adequat, sed multum distat, cum pauperibus Israelitici populi pilos caprarum et pelles arietum¹³ rubricatas et cum vidua evangelica duo era minuta¹⁴ defero; parvulum munus, sed non parva devocione oblatum.

Vestre lenitatis clementia oro benigne suscipiat hanc tabulam per alphabetum simul et expositionem super omnes libros Senece quos habere potui, videlicet super epistolas ipsius Senece ad Paulum, super XXII¹⁵ libros epistolarum ad Lucillum, super librum de beata vita, super duos libros de dei providentia, super tres libros de ira, super VII libros de beneficiis, super VI libros de questionibus naturalibus, super IX¹⁶ libros declamacionum, super duos libros de clementia, super librum de tranquillitate animi, super librum de brevitate vite, super librum de consolatione ad Martiam, super librum de consolatione ad Polibium, super librum de consolatione ad Helbiam, super librum de moribus, super librum de quatuor virtutibus qui alias dicitur et intitlatur de copia verborum, super librum de studiis liberalibus, super librum de remediis fortuitorum, super X tragedias et super librum de ludo Claudii. De libro autem proverbiorum et libro de paupertate nichil omnino accepi, quia isti duo libri sunt excerpti de dictis eius de verbo ad verbum, ut patet diligenter intuenti. De libro vero contra superstitiones, quem beatus Augustinus pluries allegat, et maxime VI de civitate dei, nichil sumpsit, quia ipsum habere non potui.

In expositionibus quippe ad elucidationem eorum que dicit obscura attendat lector diligenter quod quantum possum per Senecammet exponere conor, introducendo dicta eiusdem in aliis locis, reducendo ad passum dubium, aliquando remittendo ad textum et ad glosam huius compilationis aliorum tractatum et capitulorum. Quibus non existentibus ad propositum vel non occurrentibus, utor biblia et beato Augustino, maxime de civitate dei, Ieronimo, maxime in epistolis, Ysidoro ethimologiarum, Fulgentio mitilogiarum, Papia, Ugutione, Prisciano, Aristotile, maxime in ethicis, Tito Livio, Salustio, Paulo Orosio, Iustino, Iulio Celso, Suetonio, Virgilio, Ovidio, Statio, Oratio, Iuvenali, Persio, Apulegio et maxime Valerio, allegando libros unde excipio. Quorum omnium aliquando punctaliter sicut verba iacent pono, sed ut plurimum solum sententiam, quia ponendo verba in eodem stilo, redderetur tunc glosa eque obscura vel obscurior quam textus Senece et exponendo expositionis fieret expositio et diffunderetur opus et vagaretur, et hoc exper-

¹³ Exod. 25, 4.

¹⁴ Luc. 21, 2.

¹⁵ In realtà sono XX.

¹⁶ Sono X.

tus fui in principio libri et ideo me magis ad sententiam quam ad verba reduxi. Secundario quia memoria mihi melius respondet et promptius administrat sententiam quam verba. Et ut facilius expositio quid exponat cognoscatur, in ipsis expositionibus principium textus cui adhibetur virgula rubra subiecta signatur, more novo qui in iure observatur. Et ne sim prolixus aliquando verbis meis sententiam Senece exprimo et non singula verba eius expono, quia bene considerata Senece sententia verbis meis expressa singula dearticulate clarent diligenter attendenti. Aliquando in glosis que ponuntur non sunt expositiones, sed confirmationes et roborationes sententiarum eius vel grate ad idem narrationes. **Explicit prologus.**